

14mo CONVEGNO di CASTIGLIONCELLO

Intervento del dr. Ali Karimi

Tema: La questione nucleare iraniana

Sono molto grato agli organizzatori di questo Convegno per avermi offerto l'occasione di esprimermi sulla questione nucleare iraniana, che è l'oggetto di una mia ricerca dottorale presso l'Università di Napoli "L'Orientale", nell'ambito degli studi iranici.

Preliminarmente mi sembra importante precisare quale sia il motivo che mi ha indotto a intraprendere la ricerca. Io vivo in Italia ormai da anni, ho a suo tempo conseguito una laurea in scienze politiche presso l'Università di Roma "La Sapienza" ed un master in relazioni internazionali in Inghilterra. Ho lavorato per molti anni presso la FAO e non ho alcun legame né con il governo iraniano, né con alcun gruppo di opposizione a quel governo. Non ho pertanto alcun interesse da tutelare: il mio intento non è né quello di difendere, né quello di accusare il governo iraniano. Piuttosto, dinanzi alla grande mole di notizie e dichiarazioni spesso poco chiare e tendenziose, che da anni si susseguono da parte di molti giornalisti e uomini politici italiani e stranieri, ho sentito la curiosità intellettuale di studiare questa materia, per capire quale sia la sua vera portata in termini oggettivi, prescindendo da qualsiasi giudizio su altri aspetti della politica iraniana, quali il funzionamento del sistema democratico o il rispetto dei diritti dell'uomo, dei quali certamente non mi sfugge la gravità.

A partire dall'agosto 2002 la questione nucleare iraniana è stata uno dei temi più dibattuti della politica internazionale.

Infatti, nell'agosto 2002 fu tenuta a Washington una conferenza stampa da cui emerse la notizia che il governo iraniano stava costruendo segretamente due impianti nucleari. Immediatamente, gli Stati Uniti e Israele colsero questa occasione per accusare il governo iraniano di violazione dei suoi obblighi internazionali derivanti dal Trattato di non proliferazione nucleare.

La questione fu affidata all'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA), dato che l'AIEA ha poteri di ispezione negli stati membri, fra i quali rientra anche l'Iran. Quindi già nei primi mesi del 2003 il Direttore Generale dell'AIEA, dopo aver fatto eseguire le prime ispezioni in Iran, ne riferì i risultati al Consiglio dei Governatori dell'AIEA.

Successivamente, innumerevoli sono state le ispezioni dell'AIEA in territorio iraniano, i rapporti del Direttore Generale ed i dibattiti che si sono succeduti nel Consiglio dei Governatori dell'AIEA. Anche il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha preso ad occuparsi del problema a partire dal 2006, ed ha adottato alcune risoluzioni. L'Iran peraltro ha dichiarato di considerarle illegittime.

Non è facile per un osservatore esterno orientarsi in questa materia e valutarla in termini oggettivi. Generalmente nei paesi occidentali la percezione che si ricava dai mezzi di informazione è che l'Iran si sia effettivamente avviato a dotarsi di un armamento nucleare, e che sfidi la comunità internazionale la quale cerca di distoglierlo da tale intento. Ma è questa la realtà delle cose, o si possono raggiungere conclusioni più precise studiando gli atti ufficiali dell'AIEA e del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, che costituiscono la fonte più attendibile?

(Aspetti storici)

Per comprendere la questione nucleare iraniana bisogna aver presenti alcune nozioni basilari che riguardano gli aspetti storici, tecnici e giuridici.

La politica nucleare iraniana è fortemente influenzata dalla memoria storica degli avvenimenti che hanno caratterizzato i rapporti dell'Iran con le più grandi potenze nel corso del XX secolo. Tali avvenimenti riguardano:

- la scoperta del petrolio in Iran nel 1908 ed i tentativi delle più grandi potenze di assicurare a proprio vantaggio lo sfruttamento di questa importante fonte di energia;
- il colpo di stato del 1921, facilitato dagli inglesi, che portò al potere Reza Savad Kuhi, un uomo letteralmente analfabeta che assunse il titolo di Reza Shah nel 1926;
- l'invasione dell'Iran durante la seconda guerra mondiale da parte degli inglesi e dei sovietici, che costrinsero Reza Shah ad abdicare in favore del figlio Mohammad Reza ;
- il colpo di stato del, pianificato dalla CIA e dai servizi segreti inglesi, che reinstaurò il regime dittatoriale dello shah a scapito del primo ministro Mossadeq, l'uomo che fu uno dei promotori principali della nazionalizzazione del petrolio nel 1951.

Nel contesto della guerra fredda lo Shah, come è noto, divenne un alleato fedelissimo degli Stati Uniti. Questa eccessiva fedeltà costituì uno dei fattori principali che contribuirono all'avvento della rivoluzione iraniana.

Alla luce delle notazioni storiche appena fatte ritengo che nella psiche iraniana l'attuale tentativo di governi stranieri di condizionare la politica iraniana non faccia altro che rinverdire il ricordo delle umiliazioni subite nel passato.

Ormai la questione nucleare è diventata una questione di prestigio nazionale e la posizione assunta dal governo gode di un appoggio generalizzato da parte degli iraniani di colorazioni politiche diverse, cioè anche da parte di coloro che si oppongono al governo per altri motivi.

(Aspetti tecnici)

Dal punto di vista tecnico, la questione nucleare iraniana verte sulla problematica dell'arricchimento dell'uranio. In questa sede, alla presenza di molti scienziati, mi sembrerebbe fuori di luogo trattare degli aspetti scientifici, su cui non ho in realtà alcuna particolare competenza.

Tuttavia a beneficio degli ascoltatori meno specializzati, devo evidenziare un paio di punti che sono indispensabili per comprendere la questione nucleare iraniana.

L'uranio naturale è composto da una miscela di tre isotopi: Uranio 234, Uranio 235 e Uranio 238. Fra questi soltanto l'uranio 235 è fissile, cioè frantumabile. Dalla sua frantumazione viene sprigionata una quantità gigantesca di energia che può essere sfruttata a fini pacifici o bellici.

La percentuale dell'uranio 235 nella miscela isotopica naturale è bassissima, cioè meno di 1%. E' quindi necessario manipolare questa miscela, in modo tale che la percentuale di Uranio 235 aumenti adeguatamente.

Per ottenere uranio arricchito, il minerale viene sottoposto a vari procedimenti. Anzitutto si ottiene ossido di uranio (*yellowcake*), che viene poi convertito in gas, cioè esafluoruro di uranio o UF₆. L'arricchimento consiste nel produrre un gas contenente percentuali sempre maggiori di Uranio 235, rispetto agli altri isotopi. L'uranio arricchito da un minimo di 1,5% a un massimo di 3% è utilizzato come combustibile nei reattori nucleari che producono energia elettrica, mentre l'uranio arricchito al 20% è sfruttato nel campo scientifico, come in medicina o in agricoltura. Per poter confezionare una bomba è necessario che la percentuale di Uranio 235 salga fino all'80% o al 90%.

Per la comprensione della questione nucleare iraniana, bisogna considerare che, affinché un paese possa avanzare nella tecnologia nucleare a fini pacifici, è necessario che disponga di uranio arricchito adeguatamente. E' evidente che sussistono soltanto due opzioni: o l'uranio

arricchito si compra dall'estero, oppure lo si produce nel paese. Se un governo decide di non voler essere dipendente dall'estero per i suoi rifornimenti di uranio arricchito, deve necessariamente impadronirsi della tecnologia nucleare per arricchire l'uranio nei propri stabilimenti e con propri scienziati.

Vi è però un altro fattore importante. La progettazione e la costruzione di una bomba all'uranio sono operazioni relativamente facili se si dispone di uranio arricchito: la vera difficoltà consiste proprio nell'arricchimento. Orbene se un paese procede all'arricchimento dell'uranio, è possibile presumere in anticipo che esso ha l'intenzione di costruire un ordigno nucleare? Se questo paese si è impegnato internazionalmente, aderendo al Trattato di Non Proliferazione Nucleare, di non dotarsi di bomba nucleare, è possibile fermarlo “prima che sia troppo tardi”, cioè vietargli l'arricchimento dell'uranio e lasciargli la sola opzione di comprare l'uranio arricchito dall'estero?

Questo è in sintesi il nocciolo di quella che viene chiamata la questione nucleare iraniana.

(Aspetti giuridici)

Dal punto di vista giuridico, va ricordato che le norme di diritto internazionale applicabili alla questione nucleare iraniana si trovano principalmente nel Trattato di Non Proliferazione Nucleare (TNP). Questo è un trattato sostanzialmente universale (non ne fanno parte Israele, India, Pakistan, e la Repubblica democratica di Corea), che entrò in vigore nel 1970.

Come è noto, il TNP distingue gli Stati aderenti in due categorie. Da una parte vi sono gli Stati già in possesso di armi nucleari alla data del 1 gennaio 1967, denominati *nuclear-weapon states*. Questi sono cinque: Stati Uniti, Regno Unito, Unione Sovietica (oggi Russia), Cina e Francia. Dall'altra parte vi sono sostanzialmente tutti gli altri stati del mondo, indicati come *non-nuclear-weapon States*.

In base al TNP gli Stati nucleari hanno assunto l'obbligo di non trasferire le armi atomiche a nessun altro Stato, mentre gli Stati non nucleari si sono impegnati a non produrre e non acquisire armi nucleari. E' questo l'obbligo che oggi incombe all'Iran, e della cui violazione esso viene accusato.

Il TNP inoltre impone agli Stati non nucleari l'obbligo di sottoporsi a controlli e verifiche, in base alle modalità previste nei cosiddetti accordi sulle salvaguardie (*safeguards agreements*), che ciascun Stato deve

concludere con l'AIEA. L'accordo sulle salvaguardie fra l'AIEA e l'Iran è in vigore dal 1974, ed in base a tale accordo l'Iran accetta che gli ispettori dell'AIEA conducano ispezioni sul suo territorio, secondo le modalità previste nell'accordo stesso.

Di fondamentale importanza nel TNP sono anche l'articolo che proclama il diritto inalienabile di tutti gli Stati a sviluppare la tecnologia nucleare per fini pacifici, nonché l'articolo in base al quale gli Stati nucleari si impegnano a negoziare le misure necessarie per un disarmo nucleare generale e completo.

Ovviamente anche lo Statuto dell'AIEA, firmato nel 1956, contiene alcune norme rilevanti per la questione nucleare iraniana. In base allo Statuto, l'AIEA ha il compito di diffondere nel mondo l'uso pacifico dell'energia nucleare, ma deve assicurare nel contempo che tale uso non venga sviato a fini militari. Perciò, qualora si presenti una situazione pregiudizievole o rischiosa per la pace o la sicurezza internazionale (in sostanza, qualora emergano questioni relative ad armamenti atomici), l'AIEA deve immediatamente informare il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Il Consiglio di Sicurezza ha un ruolo molto più incisivo rispetto a quello del Consiglio dei Governatori dell'AIEA. Infatti il Consiglio di Sicurezza può imporre sanzioni o addirittura autorizzare interventi militari, mentre il Consiglio dei Governatori dell'AIEA può esclusivamente decidere che l'assistenza tecnica ad un paese membro venga interrotta.

(Sviluppi dall'insorgere della questione nucleare iraniana nell'agosto 2002, al suo deferimento al Consiglio di Sicurezza nel febbraio 2006)

Ho fin qui evidenziato gli elementi di base che a mio avviso permettono di valutare razionalmente gli sviluppi della questione nucleare iraniana, quali si sono succeduti a partire dall'agosto 2002, quando un rifugiato politico iraniano tenne una conferenza stampa a Washington da cui emerse la notizia che il governo iraniano stava costruendo due impianti nucleari: un impianto per l'arricchimento dell'uranio a Natanz ed un reattore ad acqua pesante a Arak.

L'AIEA incominciò la verifica del programma nucleare iraniano nel febbraio 2003, inviando in quel paese i propri ispettori, ciò che era reso possibile in applicazione dell'Accordo sulle Salvaguardie (*Safeguards*

Agreement) in vigore fra la stessa AIEA e l'Iran fin dal 1974.

Nei mesi di giugno ed agosto 2003 il Direttore Generale poté quindi presentare al Consiglio dei Governatori dell'AIEA i suoi primi rapporti, nei quali dichiarava che l'Iran aveva violato alcuni degli obblighi derivanti dall'Accordo sulle Salvaguardie, omettendo di denunciare all'AIEA l'acquisizione di alcune (seppur piccole) quantità di materiale nucleare, nonché le installazioni in cui questo materiale veniva trattato. Il Direttore Generale precisava che le installazioni stesse e le attività che in esse si svolgevano erano sostanzialmente lecite in base al TNP, in quanto attinenti all'uso pacifico dell'energia nucleare. Tuttavia il Direttore Generale aggiungeva che egli non era in grado, in base alle ispezioni fino allora svolte, di fornire assicurazioni assolute circa la natura pacifica del programma nucleare iraniano.

Nella sua sessione di settembre 2003 il Consiglio dei Governatori dell'AIEA adottò per la prima volta una risoluzione in materia. Il Consiglio, tenuto conto che il Direttore Generale non era stato in grado di fornire assicurazioni assolute circa la natura pacifica del programma nucleare iraniano, chiese all'Iran di sospendere l'arricchimento dell'uranio e le attività correlate, fino a che il Direttore Generale non avesse fornito le assicurazioni richieste dagli Stati membri.

E' importantissimo notare che da questo momento iniziale fino ad oggi, nonostante le numerose ispezioni condotte successivamente, i termini della questione sono rimasti invariati. Non si è mai scoperto che l'Iran abbia violato gli obblighi derivanti dal TNP, cioè abbia posto in essere in tutto o in parte un progetto di costruzione di ordigni nucleari. Però ha violato alcune norme dell'Accordo sulle Salvaguardie, omettendo di denunciare in tempo all'AIEA certe attività nucleari, seppure queste fossero sostanzialmente lecite.

Le successive trattative con l'Iran sono avvenute, oltre che nell'ambito del Consiglio dei Governatori, in un gruppo negoziale ristretto. Infatti nell'ottobre 2003 l'Unione Europea decise di scendere in campo, con l'accordo degli Stati Uniti, per cercare di risolvere in qualche modo il contenzioso con l'Iran. L'Unione Europea incaricò tre paesi membri, precisamente il Regno Unito, la Francia e la Germania (conosciuti come EU3), di condurre i negoziati.

I negoziati fra Iran e EU3 all'inizio produssero alcuni risultati incoraggianti: il 21 ottobre 2003 i ministri degli affari esteri di Gran Bretagna, Francia e Germania si recarono a Teheran, dove insieme alle Autorità iraniane emisero una dichiarazione congiunta, nota come *Tehran*

Declaration. Successivamente, il 15 novembre 2004, fu firmato a Parigi un accordo, noto appunto come Accordo di Parigi, che riprendeva gli stessi concetti della Dichiarazione di Teheran e li ampliava.

In sostanza tramite questi accordi l'Iran cedeva alle pressioni occidentali, impegnandosi a sospendere volontariamente l'arricchimento dell'uranio e quindi a tenere inattivi i suoi impianti di tecnologia nucleare. In cambio, otteneva la promessa che venisse negoziato sollecitamente un accordo di ampio respiro che avrebbe assicurato all'Iran la collaborazione occidentale nei campi della sicurezza, della politica, dell'economia e della tecnologia.

All'inizio dell'anno 2005 l'Iran si adoperò affinché le trattative con gli EU3 procedessero con rapidità. Ma purtroppo questo non avvenne.

Pertanto a Teheran ci si rese conto che tutte le manovre diplomatiche che si svolgevano nell'AIEA o nell'ambito del negoziato condotto con gli EU3 avevano lo scopo non dichiarato di portare l'Iran non soltanto alla sospensione dell'arricchimento dell'uranio, ma anche alla definitiva rinuncia della tecnologia nucleare in generale. In questo contesto, nel maggio 2005 si pronunciò perfino il Parlamento iraniano, autorizzando con legge il governo a procedere nei negoziati soltanto a condizione che le controparti riconoscessero il diritto inalienabile dell'Iran al ciclo del combustibile.

Era ormai evidente che i negoziati sarebbero falliti, in quanto le posizioni contrapposte erano inconciliabili. Questa inconciliabilità fu ulteriormente accentuata quando il 24 giugno 2005 Mahmood Ahmadinejad fu eletto alla presidenza della Repubblica Islamica.

L'Iran aveva deciso ormai di riattivare le sue infrastrutture nucleari. Il 1° agosto 2005 comunicò all'AIEA che avrebbe ripreso l'attività di conversione dell'uranio nella *Uranium Conversion Facility* (UCF) di Esphahan. Il 7 gennaio 2006 chiese all'AIEA di togliere i sigilli all'impianto di arricchimento dell'uranio di Natanz.

E' importante notare che gli Stati Uniti, che rifiutavano di trattare direttamente con l'Iran, dietro le quinte influenzavano fortemente l'andamento dei negoziati. Quando le trattative si interruppero, restò agli Stati Uniti ed ai loro sostenitori la sola opzione (oltre quella militare, impraticabile per molti e gravi motivi) di deferire la questione al Consiglio di Sicurezza, con la speranza che quest'ultimo potesse, tramite le misure coercitive, costringere l'Iran a cambiare atteggiamento.

Infatti il 16 gennaio 2006, l'UE (di concerto con gli Stati Uniti) richiese la convocazione di una riunione straordinaria del Consiglio dei Governatori per votare su un progetto di risoluzione inteso a deferire l'Iran

al Consiglio di Sicurezza. Il 4 febbraio 2006 il Consiglio dei Governatori approvò senza l'unanimità (con 27 voti favorevoli, 3 voti negativi e 5 astensioni), una risoluzione con cui affidò al Direttore Generale il compito di trasmettere al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite un rapporto onnicomprensivo sulla questione nucleare iraniana.

Così si apriva una nuova fase, avente come palcoscenico il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, a New York.

E' importante notare che la Risoluzione del Consiglio dei Governatori del 4 febbraio 2006 non sostiene che l'Iran abbia violato il Trattato di non Proliferazione nucleare, ma piuttosto sostiene che la mancanza di fiducia (*lack of confidence*) circa le intenzioni dell'Iran giustifica la decisione di informare il Consiglio di Sicurezza.

Alla luce di queste notazioni, è chiaro che il deferimento della questione al Consiglio di Sicurezza è stato dovuto alle pressioni diplomatiche esercitate da parte degli USA e di altri paesi occidentali, e non ad un convincimento della comunità internazionale circa il fatto che l'Iran avesse violato il Trattato di Non Proliferazione Nucleare, mettendo a repentaglio la pace e la sicurezza internazionale.

(Trattazione della questione dinanzi al Consiglio di Sicurezza)

Allorchè la questione iraniana fu affidata al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, ebbe inizio una intensa attività diplomatica, meticolosamente coordinata dagli Stati Uniti, con lo scopo di ottenere dall'Iran ciò che l'Iran non aveva voluto concedere prima: cioè la sospensione – o per meglio dire la interruzione *sine die* - delle sue attività nucleari potenzialmente capaci di produrre armamenti atomici.

Ovviamente da questo momento in poi i mezzi di pressione diventavano più incisivi, in quanto, mentre il Consiglio dei Governatori dell'AIEA poteva soltanto chiedere all'Iran la sospensione dell'arricchimento dell'uranio come misura volontaria, destinata a ristabilire la fiducia della comunità internazionale verso l'Iran ("*voluntary confidence-building measure*"), il Consiglio di Sicurezza aveva il potere di rendere giuridicamente obbligatoria la sospensione dell'arricchimento dell'uranio, adottando una risoluzione. Inoltre avrebbe potuto imporre sanzioni, per il caso di mancato rispetto da parte dell'Iran degli obblighi imposti.

Per far ciò, peraltro, era necessario che nessun membro permanente del Consiglio di Sicurezza esercitasse il suo diritto di veto. Si trattava quindi, per gli Stati Uniti, che si muovevano con l'appoggio di Francia e Regno

Unito, di indurre la Russia e la Cina ad allinearsi sulle sue posizioni: operazione non facile, in quanto Russia e Cina erano profondamente riluttanti.

Inoltre bisognava convincere i membri non permanenti del Consiglio di Sicurezza ad allinearsi sulla posizione americana: infatti una Risoluzione adottata contro l'Iran avrebbe avuto minor peso politico se non avesse ottenuto l'unanimità dei voti. Tale manovra diplomatica si presentava irta di difficoltà, dato che in Consiglio di Sicurezza siedono in ogni momento numerosi paesi non allineati (asiatici, africani, latino-americani), i quali storicamente avevano difeso la posizione iraniana in seno al Consiglio dei Governatori ed in altri fori, in quanto non volevano che venisse costituito un precedente pregiudizievole per le loro aspirazioni a sviluppare la tecnologia nucleare pacifica.

Dopo il deferimento della questione al Consiglio di Sicurezza le trattative con l'Iran sono avvenute in un gruppo negoziale formato dai cinque membri permanenti del Consiglio (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Russia e Cina) e dalla Germania, denominato P5+1 o P3+3.

Il Consiglio di Sicurezza ha adottato finora 6 risoluzioni concernenti l'Iran. La prima di esse (del luglio 2006) è servita a formulare le richieste vincolanti per l'Iran: anzitutto l'obbligo di sospendere l'arricchimento dell'uranio. Le altre cinque (dicembre 2006, marzo 2007, marzo 2008, settembre 2008 e giugno 2010), hanno ribadito le richieste vincolanti, ed inoltre hanno adottato le sanzioni per il fatto che l'Iran non si adeguava alle richieste stesse.

Per una questione di tempo, evidenzierò sommariamente alcuni elementi essenziali che caratterizzano le Risoluzioni adottate.

Il primo elemento è che il sistema delle sanzioni all'Iran, adottato con la risoluzione del dicembre 2006, non è stato cambiato da nessuna delle risoluzioni successive. Queste ultime sono servite soltanto ad ampliare in pochi aspetti le sanzioni originarie. Si tratta in ogni caso di sanzioni che tendono a menomare la capacità dell'Iran di sviluppare il settore nucleare, o quello dei missili e degli armamenti pesanti, senza compromettere l'economia dell'Iran nel suo complesso: in particolare non vi è nessuna restrizione per quanto riguarda il commercio dei prodotti petroliferi. Aver così limitato l'ambito delle sanzioni risponde al desiderio di Russia e Cina di non pregiudicare seriamente i loro rapporti politici ed economici con l'Iran.

Il secondo elemento interessante è che gli Stati Uniti, i quali da decenni avevano adottato sanzioni unilaterali contro l'Iran, hanno tentato di

trascinare l'intera comunità internazionale all'adozione di sanzioni contro quel paese. Ma tale tentativo si è scontrato duramente con una diversa visione di Russia e Cina, nonché della grande maggioranza dei paesi del mondo, che appartengono al cosiddetto gruppo dei paesi non allineati. Infatti le sanzioni adottate dal Consiglio di Sicurezza hanno avuto una portata assai più limitata rispetto a quelle proposte dagli Stati Uniti. Inoltre le due ultime risoluzioni del Consiglio di Sicurezza non sono state adottate all'unanimità. In particolare la risoluzione del 9 giugno 2010 ha registrato il voto negativo di Brasile e Turchia, che hanno fatto valere in Consiglio di Sicurezza il punto di vista dei paesi non allineati.

Un terzo elemento da notare riguarda i tempi della adozione delle varie risoluzioni del Consiglio di Sicurezza, che si sono progressivamente allungati. Sotto la spinta delle pressioni statunitensi, le prime tre risoluzioni sono state adottate nell'arco di 8 mesi (luglio 2006- marzo 2007). Poi però il lasso di tempo fra una risoluzione e l'altra è molto aumentato. Dalla penultima risoluzione, che è del settembre 2008, all'ultima, che è del giugno 2010, sono passati quasi due anni. Ed attualmente, essendo trascorso ancora un anno, non vi è notizia di alcuna ulteriore azione del Consiglio di Sicurezza, nonostante l'Iran abbia reso chiarissima la sua intenzione di non obbedire alle richieste del Consiglio di Sicurezza, che ritiene illegittime. L'arma delle sanzioni, brandita dagli Stati Uniti contro l'Iran, non si è rivelata efficace.

(Conclusioni)

Vorrei in conclusione formulare alcune considerazioni di carattere generale.

1) La Repubblica Islamica dell'Iran non gode di buona stampa in occidente. Le critiche più comuni riguardano: la teocrazia, il mancato rispetto delle regole democratiche, la violazioni dei diritti dell'uomo, la corsa agli armamenti atomici, ecc. Ciascuno di questi argomenti meriterebbe una approfondita analisi, che esorbita dai limiti della mia ricerca. Io mi sono occupato soltanto della questione nucleare, ed ho potuto chiarire due punti importanti, che sono a) l'Iran non ha mai violato il Trattato di Non Proliferazione Nucleare, b) la campagna diplomatica e mediatica volta a rappresentare l'Iran come un pericolo per la pace e la sicurezza internazionale è stata orchestrata da Israele e dagli Stati Uniti sotto la Presidenza Bush, sulla base di un "sospetto" (*lack of confidence*) circa le "intenzioni" del governo iraniano di dotarsi di armi atomiche.

2) La questione nucleare iraniana è stata portata all'attenzione del mondo

intero da parte degli Stati Uniti in un'epoca (agosto 2002) in cui l'Amministrazione Bush con pretesti diversi aveva appena invaso l'Afghanistan (dicembre 2001) e si accingeva a invadere l'Iraq (marzo 2003). Se le guerre in Afghanistan e Iraq non si fossero risolte nel tragico e drammatico fallimento di cui siamo testimoni oculari, non è azzardato pensare che la questione nucleare iraniana avrebbe potuto costituire un *casus belli* allo scopo di provocare l'instaurazione a Teheran di un regime più compiacente.

3) I paesi europei dovrebbero riflettere sui danni che essi stessi stanno subendo per la riduzione dei loro rapporti economici e commerciali con l'Iran, in base alle sanzioni ed alle pressioni americane di isolare quel paese. La Cina è ormai diventata il partner economico-commerciale più importante dell'Iran, a scapito dell'Europa. In realtà, tutto ciò a lungo termine potrebbe tradursi in un pregiudizio per gli interessi geo-politici dell'Europa nell'intero Medio Oriente.